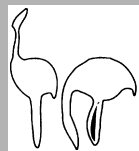


# SOMMARIO



L'ombra di Dio

<b>A Dio, Benedetto!</b>	<i>G. Benzoni, G. Manziega</i>	pag.	1
<b>Editoriale</b>	<i>C. Bolpin</i>	pag.	3

## PARTE PRIMA: L'ombra di Dio

Dio, il creato, la colpa	<i>L. Sartori</i>	pag.	6
Necessità e contingenza del male	<i>C. Molari</i>	pag.	9
Felici nella finitezza	<i>S. Natoli</i>	pag.	16
Il male morale come problema teologico	<i>S. Rostagno</i>	pag.	21
Sfida alla ragione e scacco per la filosofia	<i>F. Turollo</i>	pag.	25
Il Male nell'Islâm	<i>'Abd al-Ghafur Masotti</i>	pag.	28
Il problema del male nel Buddhismo	<i>G. Pasqualotto</i>	pag.	32
Il male nella psicoanalisi	<i>M. Magrini</i>	pag.	35
Anche Plotino aveva una zucca	<i>S. Voltolina</i>	pag.	38
"Creo il male, io sono il Signore"	<i>G. Cova</i>	pag.	41
La teologia, il dolore innocente e la croce	<i>G. Trabucco</i>	pag.	43
"Liberaci dal male"	<i>P. Sarrazanetti</i>	pag.	48
La moderna maledizione dell'etica	<i>M. Bertaggia</i>	pag.	51
Il male fin da principio	<i>P. De Benedetti</i>	pag.	57
Discepoli, cioè martiri...	<i>E. Bianchi</i>	pag.	60
Il cosiddetto fascino del male	<i>C. Puppini</i>	pag.	62

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Dal verbale della terza assemblea dei soci	<i>F. Vianello</i>	pag.	66
Sul ciclo del male	<i>B. Bovo, Cristina Oriato</i>	pag.	67
Chiesa della profezia o chiesa del silenzio?	<i>don G. Morlin</i>	pag.	71

*Le illustrazioni sono tratte da C. G. JUNG, Opere, volume nono, tomo primo, Boringhieri, Torino 1980.*



### Editoriale

Questo è il terzo numero della riflessione sul Male e riguarda le elaborazioni relative ad alcune centrali questioni emerse nei numeri precedenti. Importante sarebbe riuscire a definire i problemi, per avviare **nuove linee di ricerca**, che tento per punti di segnalare a partire dagli interrogativi iniziali. In questo percorso intendiamo approfondire **la ricerca intrareligiosa e intraculturale**, tesa – come già detto - a scavare nella nostra la verità delle altre religioni e culture.

**1. Il Male interroga Dio**, mette in discussione le nostre concezioni: risulta infatti inspiegabile, ed immorale, tenere insieme il Male e contemporaneamente l'Ente Perfetto, Creatore, Buono e Onnipotente, di un mondo razionale e finalizzato.

**2.** Finita la possibilità di ogni teodicea, di ogni giustificazione di Dio e del Male – e gli schemi sofferenza/riparazione/espiazione, colpa/redenzione, peccato/retribuzione, premio/castigo - ma anche finito ogni finalismo laico -, la domanda non è “da dove viene il Male”, ma **come patire/agire di fronte al Male che c'è già**, iscritto nell'essere dell'esistenza; lo troviamo davanti/interno a noi, lo seguiamo affascinati. Anche per il Dio che parla nella Bibbia il Male c'è già dall'inizio della creazione: “Io faccio il Bene e creo il Male” (Is 45,7). Il nesso da affrontare è il rapporto tra Male/Bene come problema della libertà di Dio, del suo agire, e della relazione con l'uomo e l'intera creazione, in quanto dono gratuito, deci-

sione non necessaria e senza fondamento.

**3.** Per questo abbiamo innanzitutto posto **il Male come problema in relazione al Bene**, non Entità in sé, ma presenza forte dentro la relazione che costituisce il nostro io personale e sociale, e quindi sia la nostra interiorità che l'azione che si codifica in strutture, istituzioni. Da diversi punti di vista, in vari articoli, il Male è rappresentato come parte “necessaria” del tutto (inteso però in modi opposti), che tende all'armonia. Non si intende (più) parlare del superamento del Male risolto nel Bene, ma indicare come viviamo l'interdipendenza tra Male e Bene (uno causa dell'altro) in una realtà unitaria. Il Male quindi non oggettivato in una “cosa” (in un mostro, in un estraneo e diverso da noi) esterna alla moralità quotidiana “esemplare”.

Non è un tema astratto: quando saremo capaci di comprendere “l'eccezionalità” del Male come nostra normalità? Occorre distinguere Male nella natura (“crudeltà innocente”) e Male morale, di cui siamo responsabili. Da una parte non si deresponsabilizza la persona che, dall'altra, partecipa ad una dinamica vita/morte, in cui l'elemento distruttivo è componente di un unico sistema “vitale”, dove tutto nasce per morire e per rivivere (ma così si “divinizza” la natura: anche per l'ateo, che opera “come se Dio esistesse”, Sartori).

Ma in questa prospettiva si acquisisce un secondo punto di vista, che non distingue ma considera unitariamente i diversi tipi di Male, sia in quanto l'uomo è sì responsabile ma dentro un peccato “strutturale”, anonimo potere,



proprio della persona come natura, fisicità, sia perché è sempre più chiara la dipendenza della distruttività nella natura dalla catena di scelte umane (anche piccole, quotidiane). Inoltre l'unicità, non risolvibile in alcun Bene più alto, di chi soffre anche la casualità del Male pone la domanda sul perché.

4. La domanda radicale, contro cui deve fare i conti ogni riflessione ed esperienza, riguarda la figura non tanto del giusto sofferente, ma ancor più della **vittima innocente che subisce il Male**, scandalo rimosso nella nostra società dalle diverse culture, laiche e religiose, oggi non tanto in nome di un premio futuro (comunque oltre l'esistenza singola e irripetibile) quanto di una "realizzazione" individuale nell'istante presente. Per gli "scarti" inutili, vittime anche di se stessi, per chi è talmente schiacciato da non avere alcuna possibilità di scelta di una "buona" vita, consapevole, "virtuosa" e "piena", anche fino all'autodistruzione, non c'è posto? Ma la saggezza, la "perfetta letizia" non sta proprio nella follia di chi, immerso nella sventura, non risponde con la violenza, con l'affermazione di sé, e in ciò trova consolazione (non psicologica), "com-passione" di sé (non ha niente da insegnare agli altri), "compiacimento" (senza nessun piacere di soffrire!), proprio perché resiste ai legami di scambio, ai vincoli sociali, come un "idiota", una persona, oggi sembra ridicolo, semplicemente onesta?

5. Tra la fine della visione etica di Dio e della storia e la nuova ideologia dell'utilità individuale, indifferente al Bene e al Male, può esserci ancora una, oggi nuova, strada che riprenda l'etica (come ricerca di senso) e nello stesso tempo l'unicità del sé (senza cedere al soggettivismo, relativismo, al vuoto di senso)? Abbiamo parlato di **via sapienziale**, via di chi non cerca giustificazioni per Dio o per l'uomo, ma assume la sventura senza disperare, e decide di "imparare" dalle vittime innocenti, di "farsi piccolo" come loro, di saper ascoltare e dare loro voce. In libertà, gratuitamente, per niente; senza ricompense e finalismi.

Non è una via ascetica verso la perfezione di sé, umana o religiosa; non si tratta di tecni-

che psicologiche o corporali (come va di moda oggi, riducendo a consumismo un *mix* di tradizioni religiose e psicanalitiche). Non è rassegnato dolorismo, ma capacità di indignarsi dei mali (a partire dai propri) nelle concrete situazioni storiche. Non è annullamento, ma stare al mondo per viverci la vita eterna nella normalità della vita, rifiutare quell'Onnipotenza divina che allontana, fino all'impotenza "come se Dio non esistesse" (Sartori). Nemmeno questo è un problema astratto.

Vorrei riproporre un'autocritica, iniziata nella redazione ma che mi piacerebbe coinvolgesse i lettori. Se è improponibile un ordine morale come sistema di "imperativi" prefissati, va costruito un percorso, un'educazione verso questa "sapienza", capacità di scelta "etica" nelle specifiche e complesse contraddizioni di ogni momento, saper sviluppare i conflitti (altro che pace interiore!), reggere la sofferenza ed elaborare la morte. Abbiamo dato per scontato che bastasse far acquisire il senso della propria responsabilità e libertà, della conquista dell'autonoma evoluzione personale. Siamo capaci di "concretizzare" le "virtù" oggi richieste, e le vie della formazione?

6. In questa via, l'**ipotesi-Dio** è un ostacolo ingombrante, oppure si incontra come interrogativo, non come risposta? Troviamo Dio come "interrogato, inquisito", in questo percorso di continua morte del senso, che non è però parola conclusiva ma condizione dell'apertura all'Altro che non ha soluzione, rimane scarto messo in "croce" e buttato via perché inutile e dannoso alla conquista della pretesa pienezza di vita. Noi non possiamo vedere Dio in faccia, lo vediamo solo di schiena. Perché altrimenti – dicono le Scritture – saremmo accecati dalla Luce. Noi perciò siamo nel cono d'ombra, nell'**ombra di Dio**, che non deriva da un difetto di costruzione, non è assenza di luce. Non è apparenza provvisoria. È realtà costituita dalla luce stessa. È vitale, come nel bosco. Starci senza disperare e aver paura, ma costruendo sentieri, è la nostra condizione.

Carlo Bolpin